

BONDI METTE IN VENDITA IL PARMA CALCIO

Il commissario straordinario della Parmalat, Enrico Bondi, mette ufficialmente in vendita il Parma football club, la società a cui è stato conferito il ramo d'azienda del vecchio Parma calcio. Nella riunione con il comitato di sorveglianza Bondi ha ottenuto il via libera alla pubblicazione del bando per la sollecitazione delle manifestazioni di interesse, che dovrebbe essere pubblicato entro fine mese. La decisione arriva dopo la definizione dello stato passivo del club calcistico pari a 182 milioni di euro. Il comitato di sorveglianza ha inoltre dato il via libera al riassetto della rete di distribuzione del gruppo alimentare emiliano, una volta controllata direttamente da Calisto Tanzi tramite alcune finanziarie di fami-

glia, e oggi in amministrazione straordinaria. Il progetto del commissario prevede l'accorpamento della catena societaria, con l'accorpamento di parte delle oltre trenta concessionarie, e il passaggio della rete distribuzione sotto la nuova Parmalat. Novità in vista anche per le proprietà dell'ex presidente, Calisto Tanzi. Vincenzo Piazza, il curatore della Finaliment srl, una delle finanziarie della famiglia Tanzi, dichiarata fallita, ha infatti messo all'asta la partecipazione del 33,3% detenuta nella società che controlla l'emittente di Parma «Teleducato». Per la quota dell'emittente, controllata dalla Gmp srl delle famiglie Gaiti-Alodi, è già pervenuta un'offerta irrevocabile di 390 mila euro.



trasporti

ALITALIA, POLEMICA SU ASSUNZIONI DI FAVORE

Nuove polemiche tra sindacati e azienda sulla ristrutturazione e i tagli occupazionali all'Alitalia. Il Sindacato Unitario Lavoratori Trasporti (Sult) critica l'Alitalia in merito alle notizie trapelate sull'assunzione di alcune persone alla sicurezza e alla divisione commerciale.

«Mentre il nostro sindacato si batte per cercare una soluzione non traumatica sulla crisi Alitalia, - si legge in un comunicato diffuso ieri - durante la procedura di Cassa Integrazione e di Mobilità che coinvolge più di tremila lavoratori, sembrerebbe che l'azienda abbia assunto almeno cinque persone tra la sicurezza e la divisione commerciale. Dopo la questione dei bonus a Natale, Alitalia ci prepara la sorpresa anche per

la Befana a dimostrare il "nuovo" stile aziendale dove tutto dovrebbe cambiare ma in realtà nulla cambia». Il Sult ritiene «gravissimi questi comportamenti che, inserendosi in un momento di pesantissimi sacrifici per i lavoratori, sono offensivi e inaccettabili - conclude - L'azienda dovrà renderne conto al sindacato e ai lavoratori».

Anche l'Ugl protesta: in Alitalia, «nell'esso momento in cui si apre la procedura di trasferimento d'azienda e di cassa integrazione guadagni straordinaria, sembrerebbe che tre lavoratori stagionali siano stati confermati a tempo indeterminato», dopo che già altri due quadri «erano stati assunti nella sicurezza provenienti dall'Ente Tabacchi».



GRUPPO MPS

economia e lavoro

GRUPPO MPS

L'ultima farsa del governo*Convoca imprese e sindacati per la competitività, ma non ci sono risorse*

Felicia Masocco

ROMA Il governo incontrerà sindacati e imprese giovedì 13 gennaio, la convocazione è arrivata dal sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta, gli argomenti da trattare sono competitività e Mezzogiorno, due emergenze che avrebbero meritato il centro della scena nella manovra economica appena varata. E invece la Finanziaria ha stabilito che per lo sviluppo del Paese e per quello del Sud non c'è un euro o quasi. Per questo il dialogo sociale che va ora in onda è a giudizio di molti, dei sindacati in primis, un po' tardivo.

Dai membri dell'esecutivo dichiarazioni che fanno sorridere: «Sud», Gasparri, «Dopo la lotta all'inflazione e i benefici fiscali il governo rilancia lo sviluppo attraverso la concertazione», è il titolo convinto di un comunicato del ministro delle Comunicazioni che evidentemente ha un visto un film in cui il governo ha davvero combattuto il carovita. «Berlusconi ha mantenuto la promessa: come ha deciso il consiglio dei ministri, il governo ha convocato le parti sociali nella settimana dopo l'Epifania», gli fa eco un altro ministro di An, quello all'Agricoltura Gianni Alemanno quasi sorpreso che il premier possa mantenere una promessa.

Molto più pragmatiche, le parti sociali non solo non esultano ma girano il coltello nella piaga: rilanciare lo sviluppo, sostenere la competitività del sistema Italia, affrontare la nuova questione meridionale che si è aperta comporta dei costi. Con quali risorse, con quali stanziamenti si intende dare concretezza e credibilità al tavolo che va ad aprirsi ed evitare che attecchisca il sospetto che le forze di governo abbiano formalmente aperto la campagna elettorale? Ancora: dopo aver ignorato - nonostante uno sciopero generale - il documento congiunto sindacati-imprese sulla competitività, dopo aver fatto lo stesso con quello sul Mezzogiorno, non sarà che l'esecutivo «convocando» intenda riaprire il dialogo al proprio interno tacitando le aspirazioni «sociali» dei centristi dell'Udc e dei barracaderi di An?

Il ministro Marzano ha preparato una bozza di provvedimento, 19 articoli che dovrebbero ridare slancio alla competitività e che nei suoi auspici



Un incontro tra governo e sindacati

In 19 articoli il rilancio secondo Marzano

ROMA In diciannove articoli la competitività secondo Marzano. Tra i punti principali, la riforma degli incentivi alle imprese con la «graduale trasformazione del contributo a fondo perduto in finanziamento agevolato». In una prima fase l'intervento sarà suddiviso in una quota di contributo in fondo capitale, in una quota di finanziamento bancario ordinario, in una quota di finanziamento rimborsabile a tasso agevolato erogata da Cassa Spa e nella previsione di concessione di garanzie statali a carico del fondo rotativo. Con questo meccanismo Marzano intende risparmiare i 300 milioni di euro che servono a finanziare tutto il decreto per il 2005. Altro

punto cui il governo tiene molto è la semplificazione burocratica. Niente licenze, autorizzazioni, concessioni e nulla osta: per comunicare l'avvio di una nuova attività imprenditoriale basterà un'autocertificazione. E poi previsto il taglio dell'Irap per la ricerca, il potenziamento dell'innovazione tecnologica, la crescita dimensionale delle piccole e medie imprese. Nella bozza di provvedimento anche articoli dedicati al rilancio delle aree industriali nella zona terremotate, per il risparmio energetico, e per l'introduzione del credito di imposta a favore della diffusione delle tecnologie digitali.

dovrebbero diventare decreto legge entro gennaio. Per il 2005 la spesa prevista è di neanche 300 milioni, 287 per l'esattezza, il resto è rinviato al 2006 con 487 milioni di euro di spesa e la stessa cifra è prevista nel 2007. «Marzano ha parlato di una cifra di poche centinaia di milioni. Se faccio la proporzione tra quanto destinato alla riduzione delle tasse e quanto può essere destinato alla competitività, c'è grande sproporzione», afferma il segretario della Cisl Savino Pezzotta. Batte sullo stesso tasto Paolo Nerozzi, segretario confederale della Cgil, «per affrontare i temi del Mezzogiorno e del declino industriale, servono tante risorse economiche che non ci sono in Finanziaria». Secondo Nerozzi, «non si può illudere ulteriormente il Sud, che è in grave crisi con tutto il Paese. Non sarebbe accettabile fare oggi un'intesa e avere le risorse con la Finanziaria 2006». «Ormai - spiega il numero due della Uil Adriano Musi - il 2005 è andato, è compromesso, perché la Finanziaria non contiene risorse adeguate per lo sviluppo. E il rischio di una manovra correttiva tra qualche mese mette in discussione qualsiasi speranza di intervento entro l'anno». «Avanzare proposte quando si è già deciso come spendere le risorse e quale politica fare appare l'ennesima presa in giro», è la conclusione di Carla Cantone, altro membro della segreteria Cgil.

Nonostante lo scetticismo, i sindacati andranno all'incontro e lo stesso faranno le imprese. «Ritengo che sia positivo l'obiettivo di mirare alla semplificazione e all'innovazione - è il parere di Marco Venturi, presidente della Confesercenti -. Ma è difficile fare le nozze con i fichi secchi. Ci dovrebbe essere più sostanza in questa legge». E per il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrieri occorre «valorizzare il ruolo delle piccole e medie imprese dell'artigianato che soffrono, più di altre dimensioni imprenditoriali, la difficile fase congiunturale».

Le riserve e le aspettative delle parti sociali dovranno fare i conti anche con un'altra dinamica, l'assalto alla diligenza già iniziato con il ministro del Welfare che intende approfittare dell'occasione per reclamare le risorse necessarie alla riforma del Tfr e degli ammortizzatori sociali. Altri colleghi potrebbero seguirlo, nonostante Marzano con apposita circolare abbia intimato l'alt a tutti.

Il ministero costretto a ritirare il decreto Retromarcia di Maroni sui contratti di inserimento per il lavoro femminile

Giampiero Rossi

MILANO Governo sconfitto sui contratti di inserimento per le donne. Il ministro del Welfare Roberto Maroni e la sua squadra di tecnici hanno dovuto fare una brusca frenata e una clamorosa retromarcia sulla loro idea di offrire alle aziende lavoratrici "in saldo", cioè sottopagate proprio perché donne. Dopo aver, con spericolato anticipo sull'iter istituzionale, pubblicato sul proprio sito internet la bozza di decreto correttivo che illustrava l'ultimo colpo di genio in materia di "diritto" del lavoro, infatti, il ministero ha ritirato il documento. Motivo: anche questa seconda versione, dopo quella già bocciata per incompatibilità con i parametri europei, conteneva macroscopiche falle tecnico-giuridiche. Roba da finire schiacciata dalla Carta costituzionale.

I Ds: sono stati sconfitti dal loro spregio per le regole e dalla scarsa capacità tecnica

Eppure c'era già chi festeggiava la possibilità di assumere donne a salario ridotto, perché questo offriva Maroni al mercato del lavoro. Nell'ambito della legge 30, infatti, l'istituto dei contratti di inserimento aveva previsto inizialmente agevolazioni fiscali per chi assumeva lavoratrici, quindi - dopo che qualcuno si è accorto che i parametri europei sugli aiuti di Stato prevedevano ben altre condizioni del mercato del lavoro per poter considerare le donne, tutte le donne, categoria protetta - il ministero ha tentato un colpo di mano, semplicemente offrendo la possibilità di assumere donne a salario ridotto. Ma la cosa non passò inosservata alle opposizioni e, in particolare, a Donata Gottardi, docente di diritto del lavoro nonché prorrogettore dell'Università di Verona, e al responsabile delle politiche per il lavoro Cesare Damiano. Risultato? Anche l'ultima versione del decreto è stata ritirata alla chetichella.

«È una grande vittoria - commenta la professoressa Gottardi - è la dimostrazione che la qualità tecnica di questo centrodestra è bassissima e che se ci si attrezza per rintuzzare i loro percorsi tecnici possono essere agevolmente battuti. Dall'altra parte - conclude con amarezza - con il loro spregio delle regole hanno ridotto il diritto del lavoro a una mera politica occupazionale». Soddissfatto della fine ingloriosa dell'ennesimo blitz di Maroni e soci anche Cesare Damiano: «È una buona notizia, noi abbiamo fortemente criticato un provvedimento del governo che considerava le donne come una categoria protetta. Noi continuiamo a pensare - aggiunge Damiano - che siano ben altre le strade per facilitare l'accesso delle donne al mercato del lavoro. Senza sacrificare diritti e pari opportunità».

Sgravi fiscali? Ai pensionati nemmeno la mancia*Uno studio della Cisl definisce «una burla» la promessa di Berlusconi di premiare i redditi dei ceti più bassi*

MILANO Altro che rivoluzione fiscale. Per i lavoratori dipendenti in attività i benefici della riforma appena varata con la Finanziaria vareranno, e di molto, in funzione del reddito. Ma per i pensionati, più che di riduzione delle tasse, si deve parlare di un'autentica «burla».

A sostenerlo, con convinzione assoluta, è la Federazione nazionale pensionati della Cisl. Che argomenta la sua delusione con una serie di tabelle da cui soltanto i pensionati con i redditi più alti - cioè pochissimi - risulterebbero godere dei vantaggi tributari.

Questo il dettaglio. Nessuna riduzione fiscale interesserebbe i pensionati «single» con reddito annuo fino a 18mila euro, mentre per i «single» con reddito pari a 19mila euro il beneficio viene stimato in 14 euro all'anno, cioè quattro centesimi al giorno. Meno di una mancia. Appunto, una burla. E questo a fronte di calcoli che invece, per un lavorator-

re dipendente in attività, parlano di variazioni zero, sia per i «single» che per i padri di famiglia, sotto i 12mila euro di reddito annuo.

Non è tutto. Il sindacato è critico anche per la penalizzazione di cui - sostiene - continueranno ad essere vittime i pensionati rispetto ai lavoratori dipendenti sulla «no tax area». I primi pagheranno, in più, mediamente 111 euro all'anno per redditi compresi tra 7.850 e 25mila euro.

Per gli anziani single con pensione annua fino a 18mila euro non ci sarà alcuna riduzione



Anziani giocano a carte in un bar

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Riduzioni molto limitate, poi, per i pensionati con un reddito pari a 15mila euro e coniuge a carico (meno Irpef per 79 euro annui), o con il

coniuge ed un figlio a carico (meno Irpef per 180 euro). Ben più sostanziose appaiono, invece, stando alle simulazioni della Fnp-Cisl, le ridu-

zioni di cui invece godrebbero i pensionati collocati nelle fasce di reddito superiori. Esattamente come avviene per redditi dei lavoratori in

attività. Con la differenza che, in questo caso, la platea dei beneficiari è assai più ridotta.

Ecco alcuni esempi ricavati dalle tabelle elaborate dai pensionati della Cisl. Irpef abbattuta di 394 euro, nel 2005 rispetto al 2004, per pensionati «single» con reddito annuo di 24mila euro. Lo sconto sale a 400 euro se il reddito è di 25mila euro.

Riduzioni per analoga somma beneficiano i pensionati con coniu-

Chi ha una rendita di 15mila euro e moglie a carico risparmierà circa 22 centesimi al giorno

ge a carico e senza altri oneri deducibili, qualora il loro reddito sia pari a 24mila o a 25mila euro (il risparmio è rispettivamente di 437 e 434 euro). Invece se un pensionato della medesima tipologia conta su un reddito di soli 9mila euro, la riduzione risulta contenuta in 38 euro, che diventa zero. Lo sconto sale a 235 euro se il reddito è pari a 12mila.

Analogo andamento per un pensionato con coniuge ed un figlio a carico senza altri oneri deducibili: si va da una riduzione di 462 e 450 euro per redditi annui tra i 24 e i 25mila euro ad una di 106 euro per chi ne percepisce 11mila all'anno. Mentre il taglio cresce a 235 euro se il reddito è pari a 12mila.

Fatti i conti, quando non sono di quattro centesimi, i risparmi variano in media tra i 22 e i 50 centesimi al giorno. Niente male per un provvedimento che dovrebbe rilanciare i consumi.

a.f.